

IL TESTAMENTO POLITICO DI SAVERIO MERLINO

SOCIALISMO IN ITALIA

L'amico Aldo Venturini ci invia due lettere di Saverio Merlino, che possono essere considerate l'estremo contributo di un pensiero originale, anche se discutibile, ai problemi della democrazia e delle forme politiche della società socialista

HO LETTO con vivo interesse nel numero del 23 giugno di Nuova Repubblica l'articolo «L'antitesi ideologica» di Giulio Chiarugi. Occupandosi del bel saggio del Valiani su «Gli sviluppi ideologici del socialismo democratico in Italia», l'autore dell'articolo nota giustamente come in tale saggio sia del tutto tacito il contributo del Merlino, che tuttavia per il Chiarugi non è classificabile fra i socialisti democratici.

Questa affermazione è vera solo in senso rigidamente formale, ma se si tien conto non tanto di ciò che la democrazia è quanto di ciò che dovrebbe essere, l'affermazione non è più vera e Merlino dev'essere senz'altro considerato un autentico socialista democratico, se non addirittura il più coerente e radicale socialista democratico italiano.

Movendo dal concetto proudhoniano che l'essenza della vera democrazia è l'abolizione di tutti i poteri, il Merlino giunge ad affermare l'identità di democrazia e di anarchia, giacché il governo di tutti in generale (democrazia) equivale al governo di nessuno in particolare (anarchia). Egli concepisce la società socialista come una società profondamente democratica in cui l'organizzazione tecnica dei vari interessi generali comporta la disorganizzazione dello Stato come ente politico, e nella quale il governo con i suoi organi di lotta e di dominazione deve cedere il posto a un'amministrazione degli affari pubblici, o meglio ancora a più amministrazioni, che, sciolto il nodo gerarchico che oggi le unisce, diventeranno autonome e si costituiranno seguendo regole appropriate alla natura speciale di ciascuna. Queste amministrazioni autonome saranno unite fra loro da organi di relazione permanenti o temporanei: congressi, conferenze, commissioni federali, ecc., e funzioneranno pertanto senza un potere esecutivo centrale.

Questa nelle sue schematiche linee generali la concezione della democrazia che il Merlino, con una ricchezza di idee che non si trova in altri scrittori socialisti, è venuto configurando nelle sue opere maggiori: *Pro e contro il socialismo* (1897), *L'Utopia collettivista e la crisi del socialismo scientifico* (1898), *Forme ed essenze del socialismo* (1898), *Il problema economico e politico del socialismo* (uscito postumo nel 1948).

Ma vi sono altri scritti del Merlino che trattano l'argomento, forse meno addestrati ma più vivi perché inseriti nella grande crisi politico-sociale italiana del primo dopo-

guerra. Si tratta dell'opuscolo *Fascismo e Democrazia* (1924) e di articoli apparsi nel quotidiano *Umanità Nova* e nelle riviste *Critica Politica* e *Pensiero e Volontà* negli anni che vanno dal 1920 al 1926. Egli, pur difendendo contro il fascismo sopraffattore le forme storiche della democrazia, denuncia i vizi e le imperfezioni dei regimi democratici, e afferma che «noi oggi abbiamo le forme della democrazia ma non la democrazia. Abbiamo il corpo, non lo spirito: un corpo che è quasi un cadavere, o tutt'al più un embrione che vuol venire alla luce». E' quasi superfluo aggiungere che la democrazia merliniana ha per fondamento il postulato socialista della eguaglianza relativa delle condizioni, giacché in una società di disuguali non può esservi rappresentanza vera.

Fra gli scritti sopra ricordati figurano due lettere, che sono un modello di chiarezza e di concisione e che meritano d'essere ripubblicate sia per precisare il concetto che il Merlino ha della democrazia, sia come contributo alle discussioni correnti sulle forme politiche che dovrà assumere la società socialista. Esse furono indirizzate al pubblicista anarchico Luigi Fabbri, che le commentò ampiamente inserendole sul finire del 1926 nella rivista *Pensiero e Volontà* diretta da Errico Malatesta e della quale egli fu attivissimo collaboratore.

Ecco le lettere nella loro integrità:

I

Caro Fabbri,

Le vostre interminabili discussioni e polemiche — stato o non stato, governo o non governo, organizzazione o non organizzazione — mi paiono un po' accademiche: intanto, mentre voi dite di no, quelli fanno di sì, e come! Abbiamo lo stato, il governo ed il resto e guai a chi non si sottomette.

La questione, del resto, mi pare ne nasconda un'altra più radicale: si può fare a meno della forza nei rapporti sociali, la si può eliminare da essi completamente? e se non se ne può fare a meno, la si può almeno contenere in certi limiti? e come dev'essere organizzato, esercitato e contenuto in giusti limiti quel minimo di forza o potere che è necessario a mantenere in piedi la società e a difenderla dalle esorbitanze dei singoli?

Perché 20 o 40 o 60 milioni di abitanti di un paese, tra ignoranti e sapienti, rozzi e civili, cattivi e buoni, ecc., ecc., aventi costumi e modi di vivere diversi e diverse opinioni e interessi, ma chiusi nello stesso spazio e costretti a vivere l'uno accanto all'altro, a sfruttare la stessa terra, a procedere per le stesse vie, quindi ad urtarsi, a separarsi ogni momento, non possono essere tenuti insieme dal mero caso e da una virtù spontanea che regoli la loro condotta individuale in conformità dei loro interessi comuni e finali.

Armonie prestabile non ve ne sono. La ragione, i sentimenti, il buon senso, l'interesse bene inteso non bastano e non sempre ci assistono e ci consigliano per il bene. I mutui accordi, gli incontri fortuiti di volontà non bastano. Qualche volta, spese volte, ci vuole di più. Bisogna predisporre dati mezzi per dati fini: bisogna purtroppo subordinare interessi particolari a interessi generali, interessi attuali a interessi avvenire e più o meno lontani. La società deve avere un'organizzazione stabile, continua e non effimera; organi che funzionino regolarmente secondo certe norme stabilite, che solo una lunga esperienza può dettare e correggere, e delle leggi o norme generali di condotta che tutti riconoscano e a cui tutti obbediscono.

La società non è un'astrazione, ma una cosa concreta, e si compone di tre elementi essenziali: organi, norme e funzioni precise e determinate per ciascuno di essi.

Finora, salvo pochi lucidi intervalli, ha sempre prevalso nella storia l'organizzazione dall'alto al basso.

Ma vi sarebbe un'altra specie d'organizzazione, quella che dal basso sale, dai più va ai meno, dal popolo — forte di volontà, libero nel pensiero e nell'azione, conscio dei suoi interessi — va ai pochi (governanti o amministratori) suoi mandatari dai poteri limitati, dai mezzi ristretti, soggetti a sindacati e controlli, amovibili e removibili, in modo da essere strumento della volontà e degli interessi popolari, non arbitri e despoti.

Questa organizzazione è essa possibile? Non si può negare che l'idea di una simile organizzazione sia sorta nei popoli più civili ed abbia fatto un certo cammino nella società moderna. Le esperienze fatte non hanno dato sempre e dappertutto i migliori risultati: vi sono nei regimi democratici vizi ed imperfezioni anche gravi, che bisogna eliminare ed emendare.

Il mondo non fu creato in un giorno e probabilmente

neanche in sette. La democrazia è ancora tutta da fare, da edificare. E dopo tutto non dobbiamo illuderci di poter avere nulla di perfetto a questo mondo. Il principio di relatività domina l'universo fisico e morale. Libertà, eguaglianza, solidarietà, giustizia, ecc., sono concetti relativi e non assoluti. L'assoluto è come l'infinito: non esiste. E' un'astrazione della nostra mente.

II

Caro Fabbri,

*Non per voglia di polemizzare, ma per chiarire dov'è il vero dissenso fra noi, replico brevemente al tuo commento alla mia letterina dell'ultimo numero di *Pensiero e Volontà*.*

Tu ammetti che un minimo di forza sia esercitata dalla collettività anziché da pochi, che non mancherebbero di abusarne. Ora te la immagini tu la collettività che corre dietro, armata manu, ad un delinquente? la collettività, uomini e donne, vecchi e fanciulli, che adoperi direttamente la forza nei casi in cui questa si renda necessaria?

O lasciamo il problema della forza e prendiamo quello dell'organizzazione dei grandi interessi collettivi. Te la immagini tu la collettività che delibera in massa su tali interessi, provveda in massa ai mezzi necessari, distribuisca le funzioni, stabilisca le norme secondo cui procedere, come se fosse un uomo solo e non una moltitudine di persone (milioni forse) di opinioni diverse e più o meno sparse su un territorio vasto, per esempio, quanto l'Italia o più vasto ancora? O sarà una collettività minuscola, e allora il problema sarà di organizzare e stabilire i rapporti fra le varie collettività, esprimendo da esse il pensiero e la volontà generale e comune.

Io ritengo che se la collettività non può procedere nella maggioranza dei casi, dirò così, collettivamente e direttamente, non resta che l'unica alternativa per essa di procedere indirettamente per via di delegazioni o mandati, per mezzo di organi da essa costituiti, con norme precise e sanzioni efficaci.

Tutto sta che la collettività conservi la sua superiorità sui suoi mandatari, che li sorvegli, li tenga a sé soggetti, impedisca loro gli abusi e le prevaricazioni: e questo è il problema da risolvere in pratica.

Beninteso la soluzione del problema non potrà aversi che a una condizione, che gli individui che compongono la società siano nella loro grande maggioranza intelligenti e attivi ed energici. Se no, no, come dicevano i baroni spagnoli al loro re.

Perciò io non parlo della società d'oggi, ma di quella di domani o del giorno dopo, di quella che tu ed io auspichiamo.

Subito dopo la pubblicazione di queste lettere l'ultimo vestigio di libertà di stampa veniva brutalmente cancellato dalla dittatura fascista, e al Merlino come a tutti gli altri oppositori del fascismo la penna fu spezzata fra le mani per sempre: cosicché esse furono l'estrema manifestazione del suo pensiero e possono perciò considerarsi come il suo testamento politico.

ALDO VENTURINI

★ AL CONVEGNO sugli scambi con la Cina, tenutosi a Milano l'8 e il 9 giugno u.s., sono state approvate alcune risoluzioni di cui riportiamo quella relativa ai rapporti culturali:

«Considerata l'importanza dell'incremento dei rapporti culturali italo-cinesi, sia per un più vasto sviluppo della cultura italiana, nella sua informazione e nei suoi metodi di ricerca, sia per un'estensione del campo di diffusione e di influenza della civiltà italiana fa voti:

1) che l'Università Italiana sia messa in condizione di promuovere con istituzioni di cattedre fornite di mezzi e personale specializzato gli studi sulle civiltà dell'Estremo Oriente e cinese in particolare; che sia sviluppato lo studio della lingua cinese;

2) che siano rese possibili missioni italiane e cinesi, reciprocamente in Cina e in Italia, con lo scopo precipuo di indicare i settori culturali scientifici e tecnici e le forme dei rapporti più opportuni ed efficaci a sviluppare la reciproca conoscenza delle due culture;

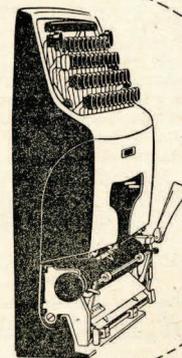
3) che si conduca a termine il riconoscimento, l'ordinamento, lo studio delle raccolte private e pubbliche di antichità e d'arte cinese; che una cordiale collaborazione tra il Centro per lo sviluppo delle relazioni con la Cina e l'ISMEO e l'ISPI, dei quali si segnalano le benemerite, valga attraverso accordi editoriali a promuovere la pubblicazione di testi e di opere cinesi antiche e moderne tradotte, e di studi relativi alla storia e alla civiltà cinesi. Augura che, tolti gli intralci burocratici ancora esistenti a un largo scambio culturale e normalizzati i rapporti tra i due governi, un accordo culturale italo-cinese consenta di dare effettivo e regolare sviluppo di tali scambi, quali inviti a studiosi e professori, borse di studio per i laureati, creazione di istituti per l'apprendimento della lingua e la conoscenza delle due civiltà».

★ L'ASSOCIAZIONE per la Libertà Religiosa in Italia (ALRI) ravvisa nel forzato scioglimento della riunione dei «Testi monti di Genova» avvenuto a Milano nel Giardino d'Inferno dell'Odeon la sera del 27 giugno 1957, un atto di persecuzione religiosa compiuto col pretesto legale della mancanza di autorizzazione da parte del proprietario del locale ad adibire la sala ad uso diverso da quello indicato dalla licenza per ristorante, ciò che non avrebbe dovuto comportare ma la sospensione della riunione per atto imposto al proprietario con uno sproporzionato schieramento di forze di polizia. Il trasferimento della riunione ad altra sala, lontano dal centro della città e dalla sede della curia arcivescovile, sottolinea l'ostilità del provvedimento.

L'ALRI deplora che si sia fatto ricorso ad una bizantina interpretazione intorno al valore della licenza di esercizio, allo scopo di violare la legge costituzionale che garantisce a tutti i cittadini il diritto di libertà di riunione anche in luogo aperto al pubblico; denuncia alla pubblica opinione questo inammissibile sopruso e fa voti perché i pubblici poteri esercitino la loro autorità in modo da non accreditare il sospetto di un loro asservimento ai poteri della gerarchia ecclesiastica.

In auto e in treno in aereo e in albergo sulle ginocchia, sul tavolo d'un bar, esatta e leggera scriverà la vostra corrispondenza gli appunti di viaggio i ricordi delle vacanze.

Olivetti Lettera 22



modello LL lire 42.000 + I.C.E.

Nei negozi Olivetti ed in quelli di macchine per ufficio, elettrodomestici e cartoleria.